

Le accuse al PCI coprono forse una ritirata dalla linea dell'EUR

Oggi si riprende a trattare

Cosa c'è dietro la polemica pretestuosa con i comunisti

Benvenuto a Ravecca: il nostro bersaglio è il PCI - Perché proprio la Cisl ha aperto l'offensiva - Il peso dei dissensi interni e delle spinte corporative - Si apra un confronto sui contenuti - Comincia oggi il consiglio generale della CGIL

Fincantieri sorda quando si chiede il piano di settore

Prima «candelina» anche per questa vertenza pubblica - Come difendere il potenziale produttivo italiano - Ottocento in cassa integrazione a Monfalcone

ROMA. — Si è aperta per i sindacati una fase di confronto a distanza che si concluderà giovedì con la segreteria unitaria, ieri ha cominciato la Uil con la riunione del suo comitato esecutivo; oggi e domani toccherà alla Cgil, con il consiglio generale e alla Cisl, che ha convocato il suo esecutivo. All'ordine del giorno la valutazione sulla conclusione della crisi di governo e l'iniziativa del sindacato. Ma tra i temi centrali, resta, per forza di cose, la polemica aperta dalla Cisl la settimana scorsa, polemica che non accenna a finire.

La tendenza a ridimensionare il ruolo del sindacato e a ricondurre la sua azione all'interno della strategia di partito. Sono affermazioni che si commentano da sole. Basti osservare il fatto che Benvenuto a Ravecca entrano minuziosamente nel merito delle nostre posizioni e delle cose dette da Berlinguer e Napolitano a Napoli. E come potrebbero, se non abbiamo fatto altro che apprezzare positivamente e valorizzare le scelte che in piena autonomia, e inalterabilmente, il movimento sindacale ha compiuto con l'assemblea dell'Eur? Dobbiamo, quindi, ripetere la domanda che abbiamo già rivolta a questi sindacalisti: perché si fa volere negare a un partito politico il diritto di pronunciarsi su scelte sindacali che coinvolgono problemi di fondo e il governo stesso dell'economia nazionale? E il bel lo è che non lo negate agli altri, né alla Dc né al Psi, né al Pri (i quali, pure, ne hanno fatto lungamente uso), ma a un partito che ha un fondamento radicato in fabbrica che ha settecentomila operai tra i suoi iscritti e che fa della classe operaia il primo e essenziale punto di riferimento per la sua politica.

Ci auguriamo che siano solo i nostri timori o tutt'al più avvisaglie che verranno poi superate nel dibattito e nel lavoro unitario. E ce la auguriamo non per noi stessi, ma per la credibilità del sindacato, per la sua capacità — che sta più a cuore a noi che ad altri partiti — di rimanere, nel vivo della crisi, un «soggetto politico», un interlocutore indispensabile.

C'è poi un altro gioco, non nuovo, per la verità, perché si è già manifestato dopo l'accordo di luglio. Ed è quello di scaricare sul Pci le difficoltà politiche e la stessa complessità della situazione o, addirittura, incolpare i comunisti delle insufficienze del programma. In questo modo, il segretario Diù (che non è iscritto al Pci, ma al Psi) ha notato che c'è sorprendente come coloro che hanno attaccato la Cgil attribuendo delle responsabilità per le insufficienze del programma del nuovo governo, abbiano compiuto un fatto sul rispetto della destra dc, che da anni impedisce l'attuazione di una politica di riforme.

Da parte nostra, non vogliamo riaprire polemiche o metterci sul piano che certi sindacalisti intendono privilegiare. Vorremmo, soltanto, che si mettesse da parte spinte polemiche e si aprisse un vero confronto sui contenuti.

Interlocutore indispensabile. Insomma, dietro la polemica anticomunista si potrebbero nascondere le intenzioni di qualcuno di prepararsi una «ritirata strategica», coprendosi dietro paraventi ideologici. Si comincia con il dire che le scelte del sindacato fanno il gioco del Pci, si dà a queste scelte una parvenza non sindacale e si finisce con la sconfessarle nei fatti.

Dalla nostra redazione GENOVA. — Si è ormai costretti a segnalare gli annoverarsi delle vertenze. Per quella navalmecanica ricorre il primo anno di vita (è stata aperta il 18 marzo); così è stato per Alfa, così è per l'Italsider. Fra una trattativa, un passo avanti, una sospensione o una rottura, i conseguenti scioperi, queste vertenze pubbliche (ci sono anche gli aerei e la Sifemens, oltre all'Italsider e ai cantieri navali) si trascinano per mesi e mesi esasperando gli stessi problemi (in genere si discute anche del futuro di questi settori) che i lavoratori e i sindacati hanno posto al centro delle piattaforme rivendicative. Ed eccola la controprova: mentre oggi riprendono all'Intersind le trattative — la sospensione era durata una settimana — per la navalmecanica (35 mila occupati diretti e centomila nell'indotto), appunto, ieri è giunta la notizia che altri ottocento lavoratori dell'Italsider di Monfalcone sono stati messi in cassa integrazione. Mancano le commesse, le ordinazioni di navi mercantili per evitare l'aggravamento della crisi, così dicono i dirigenti dell'Italsider. Per questi ottocento lavoratori la cassa integrazione durerà due mesi: in totale ora sono novecento i dipendenti sospesi. I sottosegretari in cassa integrazione il 2 gennaio sono rientrati ieri in produzione.

Qual è il perno di questa vertenza che è già costata 130 ore di sciopero? I sindacati chiedono «la costruzione di una politica industriale del settore». Il che significa investimenti e quindi, un piano per la navalmecanica (e lo stesso vale per il trasporto aereo, per la siderurgia, per l'elettronica); la Fincantieri e l'Intersind, invece, si mostrano scoperti su questo versante e tendono a «dilazionare il confronto sull'insieme della piattaforma».

Un altro «fronte» per i sindacati e per l'insieme del nostro Paese è rappresentato dalla Comunità economica europea. La commissione Davignon è stata esplicita: il potenziale produttivo della cantieristica italiana deve essere pressoché dimezzato. Ciò per il nostro paese significherebbe in pratica la fine della cantieristica. Mentre gli altri cantieri europei hanno mantenuto praticamente integro il loro potenziale produttivo, quelli italiani sono giunti al limite della sopravvivenza. In 15 anni si sono persi 15 mila posti di lavoro (tremila negli ultimi due anni).

I sindacati rilevano anche che la nostra flotta ha un'età media notevolmente superiore a quella degli altri paesi (17 anni contro 13). Le navi con oltre dieci anni di anzianità, battenti bandiera italiana, rappresentano il 43,9 per cento dell'intera flotta (per gli altri paesi, il 35,3 per cento). Va aggiunto che la nostra flotta è passata dal 70 al 76 del 2,27 del totale del naviglio mondiale, al 2,97 per cento, calando al 10, posto dopo Liberia, Giappone, Gran Bretagna, Norvegia, Grecia, Urss, Francia, Usa e Panama. Un «assurdo» se pensiamo all'invidiabile posizione geografica del nostro paese. Da questa situazione la necessità — come sostengono i sindacati — di andare rapidamente al completamento della riconversione della flotta pubblica, ad una riforma del settore marittimo, ad uno svecciamento del naviglio e in questa ottica e prospettiva ad una programmazione del settore cantieristico.

Scopi diversi

Abbiamo scritto alcuni giorni fa che sui gli argomenti, sia gli obiettivi a quali la discussione mira, sono pretestuosi e coprono, in realtà, scopi diversi da quelli enunciali. Una conferma è venuta dall'intervista di Benvenuto all'Avanti! di domenica e dalla relazione di Ravecca all'esecutivo Uil. Entrambi, e il primo con estrema chiarezza, confermano che «la polemica non è con la Cgil, ma con il partito comunista», e, in particolare, con la conferenza operaia di Napoli. Ravecca, anzi, sostiene che in noi si «sarebbe fatta strada

una politica di riforme. Da parte nostra, non vogliamo riaprire polemiche o metterci sul piano che certi sindacalisti intendono privilegiare. Vorremmo, soltanto, che si mettesse da parte spinte polemiche e si aprisse un vero confronto sui contenuti.

Interlocutore indispensabile. Insomma, dietro la polemica anticomunista si potrebbero nascondere le intenzioni di qualcuno di prepararsi una «ritirata strategica», coprendosi dietro paraventi ideologici. Si comincia con il dire che le scelte del sindacato fanno il gioco del Pci, si dà a queste scelte una parvenza non sindacale e si finisce con la sconfessarle nei fatti.

Da parte nostra, non vogliamo riaprire polemiche o metterci sul piano che certi sindacalisti intendono privilegiare. Vorremmo, soltanto, che si mettesse da parte spinte polemiche e si aprisse un vero confronto sui contenuti.

Interlocutore indispensabile. Insomma, dietro la polemica anticomunista si potrebbero nascondere le intenzioni di qualcuno di prepararsi una «ritirata strategica», coprendosi dietro paraventi ideologici. Si comincia con il dire che le scelte del sindacato fanno il gioco del Pci, si dà a queste scelte una parvenza non sindacale e si finisce con la sconfessarle nei fatti.

Interlocutore indispensabile. Insomma, dietro la polemica anticomunista si potrebbero nascondere le intenzioni di qualcuno di prepararsi una «ritirata strategica», coprendosi dietro paraventi ideologici. Si comincia con il dire che le scelte del sindacato fanno il gioco del Pci, si dà a queste scelte una parvenza non sindacale e si finisce con la sconfessarle nei fatti.

Dalla nostra redazione GENOVA. — Si è ormai costretti a segnalare gli annoverarsi delle vertenze. Per quella navalmecanica ricorre il primo anno di vita (è stata aperta il 18 marzo); così è stato per Alfa, così è per l'Italsider. Fra una trattativa, un passo avanti, una sospensione o una rottura, i conseguenti scioperi, queste vertenze pubbliche (ci sono anche gli aerei e la Sifemens, oltre all'Italsider e ai cantieri navali) si trascinano per mesi e mesi esasperando gli stessi problemi (in genere si discute anche del futuro di questi settori) che i lavoratori e i sindacati hanno posto al centro delle piattaforme rivendicative. Ed eccola la controprova: mentre oggi riprendono all'Intersind le trattative — la sospensione era durata una settimana — per la navalmecanica (35 mila occupati diretti e centomila nell'indotto), appunto, ieri è giunta la notizia che altri ottocento lavoratori dell'Italsider di Monfalcone sono stati messi in cassa integrazione. Mancano le commesse, le ordinazioni di navi mercantili per evitare l'aggravamento della crisi, così dicono i dirigenti dell'Italsider. Per questi ottocento lavoratori la cassa integrazione durerà due mesi: in totale ora sono novecento i dipendenti sospesi. I sottosegretari in cassa integrazione il 2 gennaio sono rientrati ieri in produzione.

Qual è il perno di questa vertenza che è già costata 130 ore di sciopero? I sindacati chiedono «la costruzione di una politica industriale del settore». Il che significa investimenti e quindi, un piano per la navalmecanica (e lo stesso vale per il trasporto aereo, per la siderurgia, per l'elettronica); la Fincantieri e l'Intersind, invece, si mostrano scoperti su questo versante e tendono a «dilazionare il confronto sull'insieme della piattaforma».

Un altro «fronte» per i sindacati e per l'insieme del nostro Paese è rappresentato dalla Comunità economica europea. La commissione Davignon è stata esplicita: il potenziale produttivo della cantieristica italiana deve essere pressoché dimezzato. Ciò per il nostro paese significherebbe in pratica la fine della cantieristica. Mentre gli altri cantieri europei hanno mantenuto praticamente integro il loro potenziale produttivo, quelli italiani sono giunti al limite della sopravvivenza. In 15 anni si sono persi 15 mila posti di lavoro (tremila negli ultimi due anni).

I sindacati rilevano anche che la nostra flotta ha un'età media notevolmente superiore a quella degli altri paesi (17 anni contro 13). Le navi con oltre dieci anni di anzianità, battenti bandiera italiana, rappresentano il 43,9 per cento dell'intera flotta (per gli altri paesi, il 35,3 per cento). Va aggiunto che la nostra flotta è passata dal 70 al 76 del 2,27 del totale del naviglio mondiale, al 2,97 per cento, calando al 10, posto dopo Liberia, Giappone, Gran Bretagna, Norvegia, Grecia, Urss, Francia, Usa e Panama. Un «assurdo» se pensiamo all'invidiabile posizione geografica del nostro paese. Da questa situazione la necessità — come sostengono i sindacati — di andare rapidamente al completamento della riconversione della flotta pubblica, ad una riforma del settore marittimo, ad uno svecciamento del naviglio e in questa ottica e prospettiva ad una programmazione del settore cantieristico.



GENOVA. — La testa del corteo dei lavoratori dell'Italsider di Cornigliano che insieme ai siderurgici dello stabilimento di Campi hanno presidiato per l'intera giornata la direzione generale del gruppo nel centro della città

Dopo la rottura delle trattative

Scioperi e presidi: ecco la risposta all'Italsider

A Genova manifestazione presso la direzione generale del gruppo - Bloccato il negoziato per la vertenza Dalmine

ROMA. — Blocco generalizzato delle trattative per le vertenze aperte in siderurgia. Proprio ieri, alla vigilia della ripresa dei negoziati prevista per oggi per la Dalmine, la direzione ha comunicato ufficialmente la decisione di sospendere la trattativa stessa. In sostanza, la Dalmine attende gli sviluppi della vertenza Italsider ma anche qui la trattativa è sospesa da sabato scorso. Il segretario Diù, nella data dei nuovi incontri — per regolarsi, evidentemente, di conseguenza.

Anche per la Dalmine, le questioni ancora aperte sono quelle del salario, dell'inquadramento unico e dell'organizzazione del lavoro. Come ha dichiarato ieri Corbelli, responsabile del coordinamento Fim per la siderurgia questa vertenza «era ormai sostanzialmente ad un punto molto vicino a quello che di solito prefigura la possibilità di un'intesa».

Ora i lavoratori della Dalmine vanno a forme di lotta «pà incisive e capaci di riportare la direzione al tavolo delle trattative». I tempi e le modalità degli scioperi saranno decisi dal coordinamento nazionale.

Da ieri, intanto, sono cominciati gli scioperi negli undici stabilimenti del gruppo (60 mila lavoratori). Entro la settimana saranno effettuati in maniera articolata — sei ore di sciopero.

A Genova, ieri, la lotta è uscita dagli stabilimenti di Cornigliano e di Campi. Migliaia di lavoratori del primo e del secondo turno di queste due aziende hanno presidiato per l'intera giornata la direzione generale dell'Italsider nel centro della città. Sin dal primo mattino due cortei si sono mossi da Cornigliano e da Campi per raggiungere la sede di via Corsica. Anche qui l'obiettivo è quello di costringere l'Intersind e l'Italsider a riprendere i negoziati interrotti all'alba di sabato per le chiusure dimostrate sui problemi delle seconde lavorazioni, dell'organizzazione del lavoro (i sindacati chiedono l'introduzione in tutti i reparti e nelle aree dell'unità operativa) degli appalti e del salario (l'azienda offre 4.500 lire mensili, i sindacati ne chiedono 10 mila uguali per tutti e 5.000 lire in senso retroattivo).

Proseguono le trattative per il trasporto aereo. ROMA. — Sono proseguite ieri all'Intersind le trattative per il nuovo contratto dei lavoratori del trasporto aereo. La nuova sessione negoziale si è iniziata affrontando il problema dell'inquadramento unico e il trattamento salariale per l'area contrattuale del personale di terra il cui rapporto di lavoro è, fino ad ora, regolato da oltre cinquanta contratti.

Il confronto, appena avviato, dovrebbe proseguire nei prossimi giorni con incontri anche per le altre aree e cioè assistenti di volo e tecnici di volo. Oggi proseguirà la trattativa per i piloti.



La Michelin intende smobilitare Gli operai chiedono investimenti

TORINO. — Tutti gli stabilimenti bloccati e manifestazione nazionale a Torino: così si è caratterizzata la giornata della Michelin, la multinazionale della gomma, a sostegno della piattaforma della vertenza di gruppo. Oltre tremila lavoratori degli stabilimenti torinesi, e molte delegazioni provenienti dagli impianti di Cuneo, Alessandria, Fossano e Trento si sono dati appuntamento davanti alla vecchia fabbrica di Dora. Di qui è partito un forte corteo, presieduto da decine di striscioni e di cartelli, che ha raggiunto piazza Solferino dove hanno parlato Tamagnone della FULC nazionale, dirigenti sindacali torinesi e rappresentanti delle fabbriche. Dopo cinque mesi di scioperi, cortei interni e manifestazioni, sulla piattaforma di gruppo — che esprime responsabili rivendicazioni in fatto di investimenti, di organici e di organizzazione del lavoro — il «patron» francese mantiene un tracollo, rifiutando ogni contatto con i sindacati e tagliando fuori, dalle sue «partite private», la stessa Associazione industriale italiana. Emerge nella politica dell'azienda il rivale Siliyani, della FULC provinciale — una operazione di disimpegno dai Paesi dell'Europa per concentrare gli investimenti nelle aree extraeuropee del sottosviluppo dove, almeno per qualche tempo, può portare avanti i disegni di colonizzazione industriale. Con la manifestazione di ieri a Torino i lavoratori chimici hanno indicato una strada diversa, quella della valorizzazione delle produzioni e della difesa dell'occupazione. NELLA FOTO: un momento della manifestazione di Torino.

stamenti, di organici e di organizzazione del lavoro — il «patron» francese mantiene un tracollo, rifiutando ogni contatto con i sindacati e tagliando fuori, dalle sue «partite private», la stessa Associazione industriale italiana. Emerge nella politica dell'azienda il rivale Siliyani, della FULC provinciale — una operazione di disimpegno dai Paesi dell'Europa per concentrare gli investimenti nelle aree extraeuropee del sottosviluppo dove, almeno per qualche tempo, può portare avanti i disegni di colonizzazione industriale. Con la manifestazione di ieri a Torino i lavoratori chimici hanno indicato una strada diversa, quella della valorizzazione delle produzioni e della difesa dell'occupazione. NELLA FOTO: un momento della manifestazione di Torino.

stamenti, di organici e di organizzazione del lavoro — il «patron» francese mantiene un tracollo, rifiutando ogni contatto con i sindacati e tagliando fuori, dalle sue «partite private», la stessa Associazione industriale italiana. Emerge nella politica dell'azienda il rivale Siliyani, della FULC provinciale — una operazione di disimpegno dai Paesi dell'Europa per concentrare gli investimenti nelle aree extraeuropee del sottosviluppo dove, almeno per qualche tempo, può portare avanti i disegni di colonizzazione industriale. Con la manifestazione di ieri a Torino i lavoratori chimici hanno indicato una strada diversa, quella della valorizzazione delle produzioni e della difesa dell'occupazione. NELLA FOTO: un momento della manifestazione di Torino.

stamenti, di organici e di organizzazione del lavoro — il «patron» francese mantiene un tracollo, rifiutando ogni contatto con i sindacati e tagliando fuori, dalle sue «partite private», la stessa Associazione industriale italiana. Emerge nella politica dell'azienda il rivale Siliyani, della FULC provinciale — una operazione di disimpegno dai Paesi dell'Europa per concentrare gli investimenti nelle aree extraeuropee del sottosviluppo dove, almeno per qualche tempo, può portare avanti i disegni di colonizzazione industriale. Con la manifestazione di ieri a Torino i lavoratori chimici hanno indicato una strada diversa, quella della valorizzazione delle produzioni e della difesa dell'occupazione. NELLA FOTO: un momento della manifestazione di Torino.

stamenti, di organici e di organizzazione del lavoro — il «patron» francese mantiene un tracollo, rifiutando ogni contatto con i sindacati e tagliando fuori, dalle sue «partite private», la stessa Associazione industriale italiana. Emerge nella politica dell'azienda il rivale Siliyani, della FULC provinciale — una operazione di disimpegno dai Paesi dell'Europa per concentrare gli investimenti nelle aree extraeuropee del sottosviluppo dove, almeno per qualche tempo, può portare avanti i disegni di colonizzazione industriale. Con la manifestazione di ieri a Torino i lavoratori chimici hanno indicato una strada diversa, quella della valorizzazione delle produzioni e della difesa dell'occupazione. NELLA FOTO: un momento della manifestazione di Torino.

stamenti, di organici e di organizzazione del lavoro — il «patron» francese mantiene un tracollo, rifiutando ogni contatto con i sindacati e tagliando fuori, dalle sue «partite private», la stessa Associazione industriale italiana. Emerge nella politica dell'azienda il rivale Siliyani, della FULC provinciale — una operazione di disimpegno dai Paesi dell'Europa per concentrare gli investimenti nelle aree extraeuropee del sottosviluppo dove, almeno per qualche tempo, può portare avanti i disegni di colonizzazione industriale. Con la manifestazione di ieri a Torino i lavoratori chimici hanno indicato una strada diversa, quella della valorizzazione delle produzioni e della difesa dell'occupazione. NELLA FOTO: un momento della manifestazione di Torino.

stamenti, di organici e di organizzazione del lavoro — il «patron» francese mantiene un tracollo, rifiutando ogni contatto con i sindacati e tagliando fuori, dalle sue «partite private», la stessa Associazione industriale italiana. Emerge nella politica dell'azienda il rivale Siliyani, della FULC provinciale — una operazione di disimpegno dai Paesi dell'Europa per concentrare gli investimenti nelle aree extraeuropee del sottosviluppo dove, almeno per qualche tempo, può portare avanti i disegni di colonizzazione industriale. Con la manifestazione di ieri a Torino i lavoratori chimici hanno indicato una strada diversa, quella della valorizzazione delle produzioni e della difesa dell'occupazione. NELLA FOTO: un momento della manifestazione di Torino.

stamenti, di organici e di organizzazione del lavoro — il «patron» francese mantiene un tracollo, rifiutando ogni contatto con i sindacati e tagliando fuori, dalle sue «partite private», la stessa Associazione industriale italiana. Emerge nella politica dell'azienda il rivale Siliyani, della FULC provinciale — una operazione di disimpegno dai Paesi dell'Europa per concentrare gli investimenti nelle aree extraeuropee del sottosviluppo dove, almeno per qualche tempo, può portare avanti i disegni di colonizzazione industriale. Con la manifestazione di ieri a Torino i lavoratori chimici hanno indicato una strada diversa, quella della valorizzazione delle produzioni e della difesa dell'occupazione. NELLA FOTO: un momento della manifestazione di Torino.

stamenti, di organici e di organizzazione del lavoro — il «patron» francese mantiene un tracollo, rifiutando ogni contatto con i sindacati e tagliando fuori, dalle sue «partite private», la stessa Associazione industriale italiana. Emerge nella politica dell'azienda il rivale Siliyani, della FULC provinciale — una operazione di disimpegno dai Paesi dell'Europa per concentrare gli investimenti nelle aree extraeuropee del sottosviluppo dove, almeno per qualche tempo, può portare avanti i disegni di colonizzazione industriale. Con la manifestazione di ieri a Torino i lavoratori chimici hanno indicato una strada diversa, quella della valorizzazione delle produzioni e della difesa dell'occupazione. NELLA FOTO: un momento della manifestazione di Torino.

stamenti, di organici e di organizzazione del lavoro — il «patron» francese mantiene un tracollo, rifiutando ogni contatto con i sindacati e tagliando fuori, dalle sue «partite private», la stessa Associazione industriale italiana. Emerge nella politica dell'azienda il rivale Siliyani, della FULC provinciale — una operazione di disimpegno dai Paesi dell'Europa per concentrare gli investimenti nelle aree extraeuropee del sottosviluppo dove, almeno per qualche tempo, può portare avanti i disegni di colonizzazione industriale. Con la manifestazione di ieri a Torino i lavoratori chimici hanno indicato una strada diversa, quella della valorizzazione delle produzioni e della difesa dell'occupazione. NELLA FOTO: un momento della manifestazione di Torino.

La legge sulla cooperazione discussa ad Ancona da giuristi ed economisti

Non basta dire coop per fare l'impresa sociale

Vasti organismi, come Banche Popolari e Consorzi Agrari, non lasciano spazio ai soci — Esaltare la «democrazia societaria»

Dal nostro inviato ANCONA. — La facoltà di economia dell'università di Urbino ha riunito qui un convegno per discutere «la riforma della legislazione sulle cooperative» che ha fatto incontrare giuristi, economisti ed operatori per un dibattito che ha oltrepassato gli scopi di «studio». Il governo già da un anno aveva assunto l'impegno di riformare la legge sulle società cooperative ma a tale impegno non è stato dato seguito nonostante siano state messe a punto delle proposte unitarie. Alcune ragioni delle reticenze che frenano un rapido esame delle proposte di legge sono emerse anche qui dove pure ci si è trovati d'accordo nel dire che siamo in ritardo, che la realtà è già più avanti della legge, e che, comunque, il ritardo della legislazione frena la piena utilizzazione di un immenso patrimonio di energie e di risorse.

Sull'obiettivo — una rivitalizzazione di aspetti fondamentali della Repubblica, ha detto uno dei relatori, il prof. Francesco Galgano — c'è accordo. La legge deve esplicitare l'attuazione di tre aspetti convergenti della Costituzione: quello generale, sul diritto dei lavoratori a partecipare alla gestione dell'economia; la specifica indicazione sul ruolo delle «comunità di utenti e di lavoratori», rimasta senza seguito, e che si riferisce a forme di gestione cooperativa; le disposizioni specifiche che distinguono l'impresa cooperativa dalle altre, per il suo ruolo sociale. Ogni tipo di società cooperativa dovrà avere, alla base, alcune norme generali che ne definiscano le caratteristiche. Oggi quasi due terzi delle 85 mila società cooperative non aderisce ad una delle tre centrali cooperative, alle quali è affidato il compito di verificare l'attuazione dei principi costituzionali. Per sapere, perciò, quali società perseguono gli obiettivi di una impresa «sociale» non basta fare riferimento alla denominazione «coop». Lo stesso legislatore — vedi caso dei consorzi agrari — si è allontanato dall'obiettivo di una definizione unitaria e tipica, facendo dei «soci speciali» che di speciale natura, alla fine, il pare e sembra abbandonando del criterio principale: quello dell'effettivo controllo dei soci sull'operato dell'impresa.

Lo scopo della legge cooperativa è uguale per tutti non è quello di imporre costrizioni. Ognuno abbia libera scelta, ma chi si chiama «coop» ne osservi tutte le regole. I casi macroscopici di «specialità» sono, è stato ricordato, dal primo relatore prof. Verrucchi, i consorzi agrari e banche popolari, oltre un milione di soci nel primo caso (effettivo o potenziale) e 600 mila nel secondo. L'esigenza di ripristinare i principi cooperativi in questi enti viene, oggi, dalla stessa base sociale, ridotta a contare poco o niente nell'indirizzo e nella gestione. Se i consorzi agrari collaborano a diffondere l'uso del costoso petrolio, al posto di fonti di energia locale meno costose, quando mai una tale scelta è stata discussa fra i soci? L'esempio si può moltiplicare per cento. La porta chiusa — mancata iscrizione fra i soci di coltivatori comunisti o socialisti — è servita in questi consorzi a privare del diritto

di parola e di iniziativa l'intera comunità sociale. Oggi vediamo delle banche popolari implicate nei dissesti degli speculatori edilizi (Caltagirone, Immobiliare) con perdite di centinaia di miliardi. La generalità dei soci non ha mai discusso le scelte di impiego di questi istituti. Buoncore, un altro dei relatori, ha sollevato interessanti questioni criticando i progetti di legge in discussione ed in particolare ha chiesto un diritto del socio ai servizi previsti dagli statuti sociali. Ma anche questa rivendicazione dei diritti del socio si conduce, alla fine, alla questione del potere del socio: se questi si vede costretto a pagare il 23% di interesse per i servizi di credito della «sua» banca non può certo ottenere miglior trattamento da una disposizione di legge. Può invece ottenerlo, se posto in grado, anche con precise disposizioni di legge, di verificare periodicamente programmi e scelte di gestione.

La rivitalizzazione dei corpi sociali è il mezzo per escludere, fra l'altro, la lottizzazione politica in atto o in agguato. Una tecnocrazia burocratico amministrativa che si appropria delle scelte è tanto più pericolosa nella società cooperativa in quanto finirà per forza con l'appoggiarsi a forze esterne. Sono giunte anche in questo convegno tutte le discussioni, un po' cavillose, sul capitale sociale. I soci di una cooperativa sono dei privati, padroni a casa loro, i quali si danno, per statuto, lo scopo di non dividersi il patrimonio, il capitale accumulato che considerano il mezzo, lo strumento per valorizzare il proprio lavoro e soltanto in tal senso intendono accrescerlo. È impossibile, di conseguenza, servirsi del capitale versato dal socio per fare investimenti che raggiungano ormai le decine di milioni per persona addetta e della distribuzione di utili per aumentare l'affezione all'impresa. Ciò, del resto, appare parrebbe anacronistico, in una situazione che vede il capitale proprio degli azionisti diminuire — proporzionalmente agli investimenti — anche nelle imprese private. Gli stessi cooperatori hanno trovato un mezzo più flessibile, il prestito del socio, ogni canale di raccolta a breve scadenza ma trasformabile anche in titoli a più lunga scadenza.

Il gioco va giocato fino in fondo. Se il dinamismo della cooperativa dipende dalla partecipazione attiva dei soci bisogna trovare il modo di stimolarlo con mezzi differenti dal profitto. La legge, questa è parsa l'indicazione prevalente degli intervenenti fatti dai rappresentanti delle centrali cooperative: De Crescenzo (Legis), La Via (Confederazione) e Serra (Associazione), deve dunque esaltare soprattutto la democrazia societaria. Alcuni interventi, specie di giuristi, hanno temuto a sottolineare le differenze, di scopo o di organizzazione, fra un tipo di impresa e l'altro, con richieste di rendere funzionale la legge a questa o a quella particolare esigenza. La consapevolezza della necessità prioritaria di «recuperare» l'indirizzo della Costituzione, come base per accrescere la dinamica economica di un vasto aggregato di 5,6 milioni di operatori economici, registra ancora gradi diversi di sensibilità.

Renzo Stefanelli

Renzo Stefanelli

Renzo Stefanelli

Renzo Stefanelli

L'ENTE AUTONOMO MOSTRA D'OLTREMARE E L'O.C.E.P. s.r.l. ANNUNCIANO LA 1ª RASSEGNA INTERNAZIONALE ITALIA MONDO ARABO Napoli 11-19 marzo 1978. Convegni e Tavole Rotonde 13-16 marzo. Giornate del Cinema e Spettacoli Folklore Arabo. Aperto: feriali dalle 10 alle 20 festivi e prefestivi dalle 10 alle 22.

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA. PIAZZA DELLA RESISTENZA, 4 - BOLOGNA. ESTRATTO DI AVVISO DI GARA. L'Istituto Autonomo per le Case Popolari della provincia di Bologna indurrà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori: opere murarie ed affini ed impianti tecnologici da artieri diversi per interventi di restauro, risanamento, ripristino e sostituzione edilizia di interi stabili di proprietà del comune di Bologna siti nelle seguenti vie del centro storico: Via Santa Caterina, via San Carlo, via Poiese, via Savonella, via dei Tessitori, via Mirasole. Importo approssimativo a base d'asta lire quattro miliardi. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata con il metodo di cui all'articolo 1, lett. a) della legge 2 febbraio 1974, n. 14. Gli interessati a detta licitazione privata possono chiedere di essere invitati nei tempi, modi e forme di cui all'avviso di gara, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica e sul Bollettino ufficiale della Regione Emilia-Romagna. IL PRESIDENTE Alberto Masini

COMUNE DI RIVALTA DI TORINO. PROVINCIA DI TORINO. Avviso di gara di licitazione privata per appalto lavori di sistemazione tetto e sottotetto dell'edificio scolastico ex-monastero. Importo a base d'asta L. 20.284.600. Procedura prevista dall'art. 1 lett. a) della legge 22-1973, n. 14. Domande di ammissione in bollo all'Ufficio Segreteria entro le ore 12 del 24 marzo 1978. IL SINDACO Franco Duriff

COMUNE DI RIVALTA DI TORINO. PROVINCIA DI TORINO. Avviso di gara di licitazione privata per appalto lavori di costruzione fognatura e sistemazione del terreno edificio ex-monastero. Importo a base d'asta L. 44.835.512. Procedura prevista dall'art. 1 lett. a) della legge 22-1973, n. 14. Domande di ammissione in bollo all'Ufficio Segreteria entro le ore 12 del 24 marzo 1978. IL SINDACO Franco Duriff

COMUNE DI RIVALTA DI TORINO. PROVINCIA DI TORINO. Avviso di gara di licitazione privata per appalto gestione l'acquedotto comunale per il periodo 1978-1984. Percentuale prevista dall'articolo 1, lett. a) della legge 22-1973, n. 14. Termine presentazione istanze: ore 12 del 31-3-78. IL SINDACO Franco Duriff